

Università Cardinal Colombo
018 Buddismo (13 aprile 2022)
Zen Rinzai – la via del tè e l'ultima cena di Gesù

Da una testimonianza tenuta da p. Luciano presso Il Refettorio Ambrosiano (23/09/2018)

Via del sacrificio

In molte tradizioni religiose è maturata una comprensione molto profonda del cibo: il cibo come sacrificio redentivo e divinizzante. Lo harakiri compiuto da Rikyū inserendolo nella cerimonia del tè prefigura questa comprensione. Nel mondo orientale, induista e buddista, essa è trasmessa dalla parabola del *coniglio nella luna*. Si dice che il grande dio Brahamā volle conoscere quale degli animali che aveva creato fosse quello più buono, più mite, più generoso. Assunse le sembianze di un vecchio mendicante e scese sulla terra. Entrato in un bosco vi incontrò una volpe, una scimmia e un coniglio. A tutti e tre questi animali disse di avere molta fame e chiese che gli portassero qualcosa da mangiare. La volpe corse al fiume e afferrò un salmone che stava ascendendo la corrente per deporre le uova. Lo portò al vecchietto dicendo che era il pesce dalla carne più saporita. La scimmia s'arrampicò su un albero, ne raccolse le bacche e le portò al vecchietto dicendo che quelle bacche erano le più saporite di tutta la foresta. Il coniglio invece, che non aveva né l'astuzia della volpe né l'agilità della scimmia, rimase fermo e silenzioso davanti al vecchietto mendicante. Si rivolse alla volpe e alla scimmia chiedendo loro di raccogliere rami secchi, farne una catasta e appiccarvi il fuoco. "Vecchietto, io non so né pescare né arrampicarmi sugli alberi. Ma tutti dicono che la mia carne è molto saporita. Te la offro!". Detto questo, fece per balzare sul rogo, ma il vecchietto lo afferrò e se lo portò in cielo. Gli orientali nelle macchie della luna vedono il coniglio.

La comprensione del cibo come sacrificio raggiunse l'apice nel Cristianesimo, dove il pane e il vino sono consacrati nel corpo del Signore e il vino nel suo sangue. La sera che precedette la sua morte in croce, Gesù volle celebrare la cena della Pasqua con i suoi discepoli. Mandò due discepoli a cercare una stanza al primo piano, ampia e addobbata. All'inizio della cena, lavò i piedi ai discepoli e proferì loro delle raccomandazioni fondamentali, tutte incentrate sulla carità. Poi prese un pane e un calice, e invitò i discepoli a dividerli, come per fondersi in un unico destino di redenzione. Disse che aveva atteso ardentemente quella sera, e che da allora in poi non avrebbe più né mangiato né brindato con il vino, "finché non si compia il regno di Dio" (Lc 22, 16). Gesù elevò il voto di attendere tutti, digiunando fino a quando anche uno solo fosse ancora smarrito nella confusione del mondo. Di nuovo prese il pane e il vino, e li distribuì affermando che quel pane è la sua carne data in cibo perché tutti abbiano l'energia per arrivare al regno di Dio, e quel vino è il suo sangue versato affinché tutti gli odi siano cancellati e la festa della vita diventi briosa di fraternità. Nella tradizione cristiana Gesù fu chiamato "agnello immolato", bella concordanza con il coniglio sulla luna degli orientali.

Le religioni non sempre aiutano. A volte impediscono, e ciò è avvenuto anche riguardo il gesto del pane e del vino compiuto da Gesù nell'ultima cena. L'unicità divina di Gesù è stata talmente focalizzata, al punto da creare una distanza fra lui e noi, come se soltanto il suo sacrificio avesse valore redentivo, mentre i tanti schiavi crocifissi, i tanti migranti inghiottiti dal mare, i tanti bambini vilipesi, le tante donne stuprate, non fossero quello stesso sacrificio che Gesù confermò con la sua immolazione. Anche gli animali, obbedendo alla legge dell'alimentazione, si immolano gli uni agli altri. Ma anche una foglia di lattuga è pur sempre il polmone di un vegetale che viene sacrificato per l'alimentazione di altri viventi. Non c'è alcuna nascita senza il sacrificio di una madre, né crescita senza che la vita di animali e vegetali sia sacrificata alla morte del loro "io" per nutrire la vita di altri viventi. Ogni cibo è l'apice glorioso di un lungo processo di trasformazione e di maturazione. Appese ai rami del melo, le mele maturano scaldate dai raggi solari durante il giorno e irrorate dalla rugiada durante la notte. L'uomo, prima di addentare la mela, può sostare,

ammirare, ringraziare, commuoversi ed elevare una preghiera. La vita fisica assurge a vita spirituale.

Il banchetto eterno

Un giorno, un uomo che aveva ascoltato il Vangelo dalla bocca di Gesù, gridò: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!" (Lc 14, 15). Gesù amava prefigurare il regno di Dio con l'immagine del banchetto. In Giappone ho udito una parabola simile. Eccone una rievocazione. Secondo questa parabola, il paradiso e l'inferno non sono due luoghi differenti, ma uno solo. Quell'unico luogo è una sala senza confini, in cui è imbandita una tavola lunghissima di cui non si vede né l'inizio né la fine, ma di larghezza come le nostre comuni tavole. Sulla tavola ogni ben di dio. Lungo il lati della tavola, di cui non si vede né l'inizio né la fine, siedono tutti gli esseri umani trapassati da questo mondo. A tutti, al loro arrivo, sono state date due bacchette della lunghezza della loro statura. Tra i commensali, alcuni sono ben pasciuti, pacifici, contenti, come nelle immagini del Buddha. Altri invece sono macilenti, arrabbiati, con una faccia arcigna e scontenta. Perché questa differenza? Si direbbe che i ben pasciuti sono quelli molto abili nel procurarsi i bocconi migliori per se stessi, mentre gli arcigni sarebbero quelli che non hanno cura di sé. Invece è il contrario. I benpasciuti con le loro lunghe bacchette raccolgono il cibo, e per l'istinto originario del loro cuore offrono il cibo all'altro che sta davanti a loro. I malpasciuti, invece, pensano solo a se stessi e con le bacchette lunghe come la loro statura, la statura del loro sé avaro, tentano di portare il cibo alla propria bocca. Ma, ahimé!, le bacchette del loro io sono troppo lunghe e il cibo cade dietro la loro schiena.

I testi del Tenzo Kyōkun

Tenzo Kyōkun è il regolamento scritto dal maestro Eihei Dōgen nel 1227 dopo il suo rientro in Giappone dalla Cina, dove si era recato alla ricerca del buddhismo originario. Mi piace sottolineare il rapporto di attenzione, precisione e venerazione che Dōgen richiede al *tenzo*, il cuoco. L'arte di preparare il cibo è per il grande maestro e fondatore dello Zen Sōtō giapponese una vera liturgia. Nella tradizione monastica cristiana una regola simile si trova nella Regola di San Benedetto. Nei monasteri orientali e occidentali sono nati capolavori della nutrizione, che hanno fortificato e rallegrato generazioni di esseri viventi. Oggi la grande distribuzione industriale comporta che un uomo del polo nord e uno dell'equatore trovino sulla loro tavola un identico prodotto, che dovrebbe nutrire due viventi che abitano in luoghi dove la vita ha esigenze molto differenti, spesso anche opposte.

Possa il convegno "Mangia il tuo pane con gioia, bevi il tuo vino con allegria" promuovere l'alimentazione in cui la natura e l'uomo si riconoscono dentro la grande vita. Rincasati nella grande vita, possa il cibo circolare di bocca in bocca, da cuore a cuore.

